

L'analisi/1

Che cosa fanno 20 anni di politica senza strategia

Amedeo Lepore

La presentazione dell'anteprima del Rapporto Svimez permette di fare il punto sugli andamenti dei principali indicatori statistici, ma soprattutto di verificare in quale condizione si trovi il nostro Paese in una fase di permanenza dei fattori di crisi che lo hanno fortemente indebolito in questi ultimi anni. Il dato comune a tutte le analisi degli istituti di ricerca

è rappresentato dal fatto che l'apertura del millennio è stata caratterizzata da un processo di declino, che ha amplificato gli effetti della crisi economica mondiale e ha determinato una "doppia divergenza" tra l'Italia - o, si potrebbe dire, l'Europa - e i territori al centro della globalizzazione, da una parte, e tra il Sud e il resto del Paese, dall'altra. Viviamo, infatti, nel periodo più distante, non solo dal

punto di vista cronologico, da un'epoca, quella dei primi decenni del dopoguerra, quando si riuscì a realizzare, al contrario, una "doppia convergenza" tra l'Italia - l'Europa, allora, fu protagonista assoluta delle performance di sviluppo economico - e le nazioni più progredite dal punto di vista industriale, da un lato, e tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord, dall'altro.

> Segue a pag. 42

Segue dalla prima

Cosa fanno 20 anni di politica senza strategia

Amedeo Lepore

Le regioni meridionali, durante quella che è stata definita giustamente "l'età dell'oro", riuscirono a compiere il miracolo di industrializzarsi e crescere a una velocità superiore a quella delle aree centro-settentrionali, pur in forte ascesa, e di ridurre in modo sostanziale il divario, nell'unico arco di tempo in cui il dualismo economico sembrò potersi avviare a soluzione con un'idea di reciprocità di interessi tra le due parti dell'Italia. Il richiamo a una fase diversa dall'attuale non ha il valore solo di una testimonianza storica fine a se stessa, che in quanto tale potrebbe indurre a rassegnazione e rinuncia a una prospettiva di profondo cambiamento. La comparazione tra contesti e andamenti nettamente distinti, infatti, può contribuire a diradare la nebbia che ancora pervade lo scenario odierno e fornire alcune chiavi di lettura utili per affrontare la situazione corrente. La necessità di una nuova politica industriale si pone ora come allora, anche se in termini aggiornati. Non è un tema da riporre tra i reperti del passato, come avverte Jo-

seph Stiglitz anche a proposito delle serie difficoltà dell'eurosistema, specialmente se si guarda all'industria con la logica dell'integrazione settoriale e produttiva, dell'innovazione e della sostenibilità, dell'internazionalizzazione, della capacità di coniugare le differenti dimensioni dell'impresa con la forza catalizzatrice della rete telematica, di Internet. L'Italia è perlomeno dagli anni novanta del secolo scorso che manca di una strategia industriale. Il settore manifatturiero meridionale, negli ultimi anni, ha visto diminuire di un quarto il proprio prodotto e un poco meno gli addetti, mentre gli investimenti si sono più che dimezzati (-53.4%), provocando un abbattimento della disponibilità di capitale netto e una consistente riduzione del valore aggiunto industriale (che risulta inferiore alla metà dell'obiettivo del 20% indicato dalla Commissione europea). Al Centro-Nord le cose sono andate in modo diverso, visto che la diminuzione della produzione e dell'occupazione è stata minore di circa dieci punti rispetto al Sud e gli investimenti hanno subito un calo meno marcato di oltre venti punti. Le prime ci-

fre generali del Rapporto di quest'anno della Svimez, così come i dati previsionali per il prossimo futuro, non inducono a ottimismo, anzi richiedono un intervento sollecito e accorto. Le statistiche hanno un grande nemico, che può contrastarle e invertirne la tendenza negativa: la politica e il suo valore strategico. Se il governo, andando oltre la contingenza, sarà in grado di cogliere la gravità della condizione del Mezzogiorno e di puntare a «embedded strategies innovative», ovvero a un'integrazione tra l'industria e gli altri settori, a una sapiente combinazione tra iniziative volte a sostenere la domanda interna nell'immediato, misure di ampio respiro per rilanciare l'accumulazione e lo sviluppo produttivo e riforme strutturali, potremo sperare di ascoltare qualche nota positiva. Alla cupio dissolvi dei bastian contrari a ogni costo e al rivendicazionismo colpevole delle vecchie classi dirigenti meridionali, è venuta l'ora di sostituire un consapevole protagonismo, al tempo stesso responsabile e critico, di un nuovo Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

